

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Pordenone legge...i bigliettini gialli



Eleonora aveva tanto atteso quel giorno. Aveva lasciato il caldo afoso dell'estate quasi alle spalle ed ora era pronta ad immergersi in un fine settimana che le avrebbe portato la pace di cui aveva bisogno. Quella mattina aveva deciso

di far colazione nella piazza principale della città, dove di fronte a lei, all'interno della tensostruttura montata per l'occasione, i dipendenti di numerosissime case editrici stavano allestendo i propri spazi. L'odore del cornetto fresco appe-

na sfornato si mescolava a quello della carta stampata che veniva portato dal leggero venticello che in quel momento rendeva piacevole star seduti fuori dal fresco. Eleonora non vedeva l'ora di cominciare il suo personale giro culturale; aveva già programmato i tre giorni dell'evento, gli autori che avrebbe voluto incontrare, i libri da comprare e la sua partecipazione come protagonista. Sì perché quest'anno aveva deciso di partecipare anche lei a quest'evento, portando con sé centinaia di "bigliettini gialli" dove al loro interno, venivano scritte frasi, aforismi e parole, che chiunque li leggesse veniva pervaso da un senso di positività e benessere. Eleonora era talmente immersa in quei pensieri che non si accorse del tempo che stava passando. Quando vide l'orologio si alzò di scatto dirigendosi verso il gazebo in Piazza Cavour, dove ad attenderla c'erano le ragazze de "Quelle dei bigliettini gialli", pronte per distribuire un sorriso ad ogni persona che passava davanti a loro. Come ogni

anno, in quei tre giorni intensi, Eleonora si rigenerava la mente. Ogni evento a cui partecipava la faceva entrare in un mondo diverso. Aveva ascoltato famosi professori di italiano e storia che le facevano rivivere le gesta degli antichi popoli e gli scritti dei poeti; successivamente era entrata in una sala dov'era stata catapultata in una storia fantastica piena di elfi e draghi e aveva chiuso le giornate con un'autrice che le aveva narrato racconti gialli, dove, l'investigatore di turno doveva trovare il colpevole di un avvenuto omicidio. Come tutti gli anni, non usciva mai delusa dall'evento, ma questa volta era ancora più felice. I visitatori che passeggiavano per il centro storico avevano tutti un sorriso stampato sul volto. Il giallo delle locandine della manifestazione, si mescolava con quello dei bigliettini che le persone tenevano in mano. Ora si che Eleonora poteva dire "Pordenone legge...anche i bigliettini gialli"

Sandro Pezzella

Colori | 19 settembre 1981



"Amo i colori, tempi di un anelito inquieto, irrisolvibile, vitale, spiegazione umilissima e sovrana dei cosmici "perché" del mio respiro "Alda Merini. Non permettiamo al tempo, alla noia e alla disattenzione di seccare quei colori, usiamoli con cura e con altrettanta cura mettiamoli, dopo averli usati, dentro alle loro scatole di legno, saranno indispensabili quando vivremo emozioni e quando il giallo, il rosso, il verde, l'azzurro e il viola saranno importanti per dipingere la serenità, la gioia, il dolore, il piacere, la sicurezza, la paura, la certezza, quando osserveremo la vita smettendo

di guardarla solamente, quei colori saranno fondamentali e diverranno baia sicura dove rifugiarsi e sorridere. Chiudiamo bene quei tubetti dopo averli usati e se distrattamente li abbiamo lasciati aperti per un po' puliamoli con cura fino a quando il colore uscirà nuovamente fluido, corposo e vivace e la vita vivrà ancora spiegazioni dei cosmici perché del nostro respiro. Le emozioni meritano di essere vissute, i colori di essere usati con cura, perché emozioni e colori sono per molti ma non per tutti.

Andrea Spessotto

All'inizio degli anni '80, il famoso Central Park a New York era ben lontano dall'essere il grande e splendido parco di oggi: l'incuria, il degrado e le bande cittadine lo rendevano un luogo poco sicuro e sempre meno frequentato. Così il centocinquantesimo sindaco della metropoli americana, Ed Koch, decise di intervenire e ridare nuova vita allo storico parco per riconsegnarlo ai suoi cittadini. Per farlo, coinvolse tutti gli apparati municipali con i propri dipartimenti: polizia, vigili del fuoco e quello sanitario. La speranza era quella di riuscire a ricavare abbastanza denaro per riqualificare tutta l'area. I giornali e le radio della città iniziarono a promuovere l'evento che gli organizzatori stimarono potesse vedere la partecipazione di circa 300.000 persone. Per l'evento venne scelto il ritorno sul palco di un famoso duo scioltosi dieci



anni prima, che mise da parte i propri dissapori, in perfetto stile americano, per soccorrere la città. Fu così che il 19 settembre 1981 si tenne quello che, ancora oggi è ricordato come il più grande concerto al Central Park. 500.000 persone can-

tarono, in quasi due ore di concerto, le canzoni di Paul Simon & Art Garfunkel. Ne seguì il celeberrimo album che vendette milioni di copie in tutto il mondo. Tra i loro pezzi più rappresentativi non possiamo non citare "Mrs. Robinson", colonna

sonora de "il laureato" che consacrò Dustin Hoffman, e "The sound of silence" ripresa, nella sola parte musicale, dagli italiani Dik Dik con "la tua immagine".

Michele "Baudasch" Vida

SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledeibigliettinigialli Odv (www.quelledeibigliettinigialli.it)

Il profumo dell'estate



Certi luoghi non sono semplici spazi, certi suoni non sono semplici rumori, certi profumi non sono semplici odori. La casa dei miei nonni, con il suo immenso giardino e l'orto pieno di ogni verdura, è stata il luogo in cui ho trascorso la maggior parte dell'infanzia prima e dell'adolescenza poi, e ora è dove ogni giorno trovo un pasto caldo al rientro dal lavoro. La voce querula delle galline della nonna e il rumore lontano delle parole scambiate tra gli abitanti del quartiere sono stati e sono tuttora per me il suono della quiete e della lentezza della vita di paese, poco af-

follata e tranquilla. L'odore fresco della taverna, che ti ristora in una calda giornata di sole, è per me il profumo dell'estate. Se mi concentro, la vedo, lì, mia nonna: prepara la passata di pomodoro da mettere in cantina e da avere sempre pronta durante l'inverno, stende il basilico per fare il pesto, ci aspetta per cena con il fuoco acceso, il melone e il prosciutto crudo già pronti in tavola. Se piove, apre la porta per far entrare un po' di fresco e il profumo che emanano i fiori dopo un temporale. Più del mare e della sabbia bollente, delle coppe di gelato e delle serate in mani-

che corte, questo è ciò che per me rappresenta l'estate. Credo che ciascuno di noi possa associare spazi, rumori e odori a qualcosa di significativo per sé. In genere questo avviene perché quegli spazi, rumori e odori ci permettono di ricordare un momento preciso della nostra vita o perché fanno parte di un "rito", un'azione cioè ripetuta nel tempo sempre allo stesso modo. Nel mio caso i due motivi si sovrappongono: la casa dei nonni mi richiama alla mente la mia intera infanzia, ma le azioni descritte sopra sono ripetute ogni anno, nella stessa maniera, da mia nonna, che vive ancora una vita dove ogni cosa ha il suo tempo e in quel tempo, non in un altro, va fatta. Ecco allora che l'estate è passata di pomodoro, basilico, prosciutto crudo e melone. Una ricetta, in fondo, per ricordarsi che basta veramente poco per sentirsi liberi e felici d'estate.

Francesca Tamai

Il senso compiuto



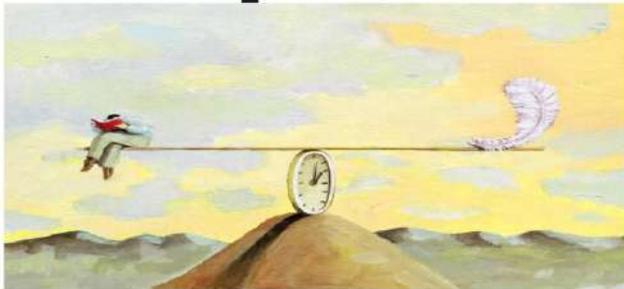
Provo da sempre un particolare piacere a finire le cose. Dalla conclusione di un progetto al semplice finire qualcosa di aperto, l'ultimo biscotto della scatola, l'ultima pagina di un libro, l'ultimo giorno del mese, l'ultima puntata di una serie tv, l'ultimo avanzo del frigo che aspettava di essere finito. L'ultima riga da scrivere che proprio non mi veniva, l'ultima lavatrice e poi è tutto pulito! Quel senso

di compiuto che mi pervade e che mi appaga, che quasi non riesco a spiegarmi ma che puntualmente mi riempie di soddisfazione. Chissà se appartiene solo a me questo amore per le cose fatte, finite, concluse. Perché mai poi? Me lo chiedo da un po'... in effetti a tutti piacciono gli inizi, le prime volte si ricordano sempre, il primo giorno di scuola, il primo amore, il primo successo personale, il primo con-

certo, la prima volta che... Attendiamo che qualcosa di nuovo arrivi ed iniziamo ad amarlo ancora prima che ne sia arrivato il momento, ma c'è anche l'ultima volta da ricordare. L'ultima volta che hai potuto passare del tempo con le persone a cui tieni, l'ultima volta che hai riso a crepapelle, l'ultima volta che sei andato in vacanza, l'ultimo giorno di scuola, l'ultimo giorno di lavoro prima della pensione, l'ultima volta che hai pianto senza vergogna. Adoro le cose che iniziano tanto quanto quelle che finiscono, ed in effetti se le guardo nella successione inversa, il senso sta tutto lì. La fine è la cosa più importante anche perché è da lì che si riparte, in ogni fine c'è un nuovo inizio.

Monia Rossi

Il tempo non si compra



Un paio di settimane fa mi recai in un centro commerciale della zona. Ero alla ricerca di un regalo per una cara amica, e riflettevo sul fatto che un bracciale o magari un paio di orecchini sarebbero stati un dono ben accetto. Come d'incanto, mentre passeggiavo mani in tasca in galleria, si palesò alla mia destra una gioielleria dall'aspetto irresistibilmente chic. Vi entrai senza indugio, deciso a portare a termine la mia missione. Mi ritrovai a girovagare senza soluzione di continuità tra un espositore e l'altro, immerso in un lucore di riflessi argenteo-dorati, fino a quando non incappai di fronte ad una vetrina dove davano bella mostra di sé, allineati come una serie di quadri famosi esposti in un museo prestigioso, una decina di orologi di lusso. Cinturini ricoperti di diamanti, quadranti con lavorazioni elaborate e decori sfavillanti, pietre preziose dai colori intensi, si esibivano senza esclusione di colpi in una

gara di sfrontata e aristocratica opulenza. Mentre rimanevo colpito da cotanta lussuosa ostentazione, una riflessione fulminea fece capolino nella mia testa ed iniziai a ragionare sul concetto di "tempo". Non quello meteorologico sia chiaro, bensì quello che scandisce le nostre giornate terrene. I minuti, le ore, i giorni... Il "reale" valore del tempo. Mi soffermai sul fatto che per misurarlo l'uomo ha inventato una miriade di strumenti; gli gnomoni, le meridiane, le clessidre nell'antichità e, in tempi più recenti, gli orologi. Osservando quella vetrinetta con orologi dai prezzi a cinque cifre, pensai che il "valore intrinseco" del tempo non è quello rappresentato dai diamanti, dall'argento, dall'oro, dalle pietre preziose utilizzate per forgiare tali meraviglie della meccanica e della tecnica. Il valore prettamente estetico ed economico è l'esatta rappresentazione dei nostri tempi, espressione di vacuità inespressiva fine

a stessa. Il tempo che ci viene concesso non ha misura e mai l'avrà, perché non c'è orologio di lusso che possa calcolare l'eternità di un istante indimenticabile. I suoi meccanismi, precisi ma insensibili e aridi, non potranno mai quantificare il dono di ore spensierate trascorse in compagnia di buoni amici, così come quello disperatamente lento e malinconico di una notte insonne. Il "vero valore" del tempo trascende, travalica e surclassa il freddo valore di mercato di ciò che non è altro che lucente materia inanimata. Quanto dura veramente un bacio appassionato? O una struggente e inaspettata emozione? Nessun cronometro, anche se tempestato di pietre preziose, sarà mai in grado di darci la risposta esatta. Il tempo è relativo di fronte all'intensità di certe emozioni. Di colpo l'affollarsi dei miei intricati pensieri fu interrotto dalla commessa che gentilmente mi chiese se potesse essermi d'aiuto. Distolsi lo sguardo da quegli orologi lussuosi, e la seguì al banco. In conclusione, alla mia amica regalai un piccolo bracciale portafortuna, ma il regalo più bello, per me e spero anche per lei, fu il tempo che le dedicai per scriverle un coloratissimo biglietto colmo di gioiosa riconoscenza per la nostra stupenda amicizia.

Denis Gerotto

L'albero



Un giorno fu piantato un semino nella terra e, grazie alla pioggia, al sole e a molto altro, pian piano crebbe ed iniziò ad essere prima una piccola piantina, poi, con il tempo, un grande albero rigoglioso. Tutto è partito dalle diramazioni delle sue radici nella terra: più passava il tempo più lui si "ancorava" a quel posto. Ha stabilito che proprio in quel luogo voleva espandersi sia nella larghezza del tronco sia in altezza, dando vita a tanti rami

dove nel tempo si sono potuti posare molte specie di uccellini: per riposarsi tra i vari spostamenti, per fermarsi a cantare, ma soprattutto per proteggersi dagli agenti atmosferici. L'albero a cui sto pensando è ancora al suo posto nonostante tutto. Il tempo l'ha fatto "sventolare" da un lato all'altro, gli ha fatto perdere le foglie, gli ha spezzato qualche ramo, ma lui è ancora lì e, nel tempo, ha generato nuovi frutti. La metafora dell'albero mi riporta alla riflessione che sicuramente la vita è tutto ciò che ci accade mentre noi cerchiamo di trovare la nostra terra, di capire quali e quanti rami abbiamo a disposizione, ma ricordandoci che abbiamo delle radici che sono le nostre origini. E da lì che tutto parte ed è grazie a loro che esistiamo. Siamo grati per la vita che ci hanno donato ma cerchiamo di essere terreno fertile per le prossime generazioni siano essi figli generati da noi o figli del mondo. Io credo che glielo dobbiamo.

Katiuscia Salmaso

Un angelo per capello

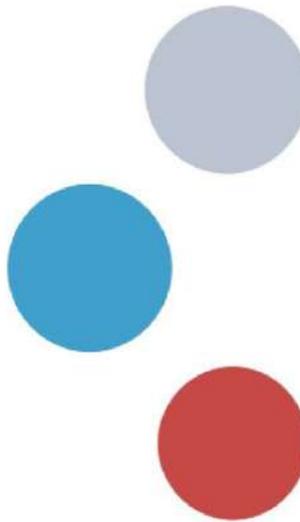


Oggi vorrei parlarvi di un bellissimo progetto, uno di quei progetti che ti fa capire che a volte basta davvero poco per aiutare il prossimo. Sono una paziente oncologica e, nella mia passata esperienza, a causa delle cure mi sono ritrovata per ben due volte a perdere i capelli. Non è stato facile affrontare questo cambiamento che, seppur estetico, ritengo di grande impatto per ogni persona. "Un Angelo per Capello" nasce proprio con l'obiettivo di offrire un aiuto concreto ai pazienti che non possono sostenere economicamente l'acquisto di una parrucca. L'intenzione è quella di dare continuità alla propria immagine per acquisire più fiducia in sé stessi e promuovere un atteggiamento propositivo verso la malattia.

Il progetto prevede che, in forza di un protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Associazione e un'azienda specializzata, quest'ultima fornisca all'Associazione "Un Angelo per Capello" una parrucca. Donare è semplicissimo ma richiede alcuni requisiti: i capelli possono essere tinti purché abbiano un colore uniforme. Prima del taglio è necessario lavare i capelli in modo accurato. I capelli devono essere asciutti al momento del taglio. Raccogliere i capelli in una ciocca o in una treccia e legarli ben stretti con un elastico o con una fascettina. È necessario che la lunghezza dei capelli non sia inferiore a 25cm. I capelli, una volta legati o raccolti in una ciocca o treccia, vanno inseriti in una busta classica e spediti. Ecco che il faticoso taglio netto, tanto gettonato dalle donne nei momenti di cambiamento oppure quella voglia di qualcosa di nuovo, può diventare anche un gesto di amore condiviso e di grande, silenziosa, generosità. Mi piace l'idea che i capelli fino a prima appartenuti ad una donna possano aiutare un'altra in un filone di profonda empatia trasformandosi in qualcosa di concreto. Un gesto silenzioso ma con un potere enorme che lascia solo spazio al sostegno tra le donne. Ci si alleggerisce di qualcosa che si vuol lasciare andare ma con la consapevolezza di arrivare proprio dove c'è più bisogno. Ecco il link per avere tutte le informazioni: <https://www.unangelopercapello.it/>

Eleonora Brun

Riflesso in malachite, arpeggio turchese e corallo di Tabarca



Vagando per la città di Milano durante la Design Week, mi sono imbattuta in alcune installazioni all'interno del cortile dell'Università Statale. Una di quelle che più mi ha affascinata è una parete che si compone interamente di colori disposti in ordine cromatico e suddivisi per nome. Alcuni di essi hanno catturato la mia attenzione grazie alla loro particolarità: riflesso in malachite, arpeggio turchese e corallo di Tabarca. "Riflesso in malachite" è il nome dato ad un colore molto chiaro, di una tonalità di

azzurro alquanto originale. Essendo la malachite un minerale di rame dal colore verde acceso e brillante, il suo riflesso non può che essere una sua sfumatura, in una versione più chiara e più leggera, combinata ad un azzurro affievolito. Si configura come un colore tenue da cui traspaiono purezza ed eleganza. "Arpeggio turchese" è una gradazione di azzurro molto intensa e vivace. Il colore turchese è associato all'arpeggio, ovvero un modo di riprodurre in musica un accordo, suonando le note individualmente ed in ordine progressivo. Quindi, proprio come una melodia, questo colore ci avvolge e ci ammalia, donandoci tranquillità e piacere. Infine, vi è il "corallo di Tabarca": un colore delicato e mite, sui toni dell'arancione. Esso si ispira ai coralli presenti sui fondali del Mar Mediterraneo, che bagna le coste della città di Tabarca, in Tunisia. La sua economia è stata caratterizzata per molti anni proprio dalla pesca del corallo; pertanto, questo colore ha un grande significato storico. Da questa sfumatura dell'arancione si propaga un'atmosfera di beatitudine e appagamento, che sembra quasi richiamare l'estate. Questa installazione mi ha fatto scoprire nuovi colori e tonalità che, posti in analogia con luoghi, sensazioni e opere d'arte, hanno suscitato in me una grande curiosità.

Giulia Fasan



Fate foto

Non immortalare mai i momenti tristi, ma scatto quasi sempre una foto per ricordare un momento felice. Scatto, stampo e creo album, perché penso che tutti abbiamo momenti "più o meno bui" e allora proprio in quei momenti avere un promemoria è utile, per ricordarci di

essere grati, perché il tempo copre di polvere i ricordi e una foto ci può riportare a quella situazione. Al "tempo dei rullini fotografici" si valutava di più cosa scattare, però poi una volta stampate le foto, anche in una scatola confusa si conservavano i ricordi. Oggi paradossalmente abbiamo molte più immagini, che però restano intrappolate dentro smartphone o computer,

e nel caso accada l'inaspettato (lo smarrimento o la rottura del supporto) si diventa "orfani dei ricordi"... che peccato! Io ve lo consiglio: ogni tanto qualche foto stampatela, non quelle in cui siamo venuti particolarmente bene, ma quelle che riguardandole ci strappano un sorriso!

Buona vita, l'invia da Torino.

Crollare per poter ricominciare

Il vuoto sa far male! Non è facile scendere al piano di sotto e vedere le macerie di un'attività che ha accompagnato la mia vita, la storia tua e della tua famiglia! Quando dicevo che ero la figlia del fornaio tutti sapevano chi ero! Ora mi sento smarrita, ora lo spazio vuoto lasciato sembra dieci volte più grande con il mobilio e il vecchio forno che non ci sono più. Più immenso di quello che da bambina era un gioco e che spesso, da grande, un rifugio. Che bello era sedersi d'inverno a leggere davanti alle porte del forno!!! Uno spazio una volta pieno di voci, vita e profumo, ora silenzioso, neutrale e buio. Ho evitato di scendere e guardare ma

stamane ho preso coraggio e sono entrata in quelle stanze che una volta profumavano solo di buono e che ora hanno solo l'odore di ferro e di polvere. Una lacrima traditrice è scappata alle mie palpebre, una lacrima di nostalgia certo ma, al contempo, una lacrima di speranza. Questo materiale di scarto e questo ferro sono coltelli nel cuore... ma poi penso al contrappasso e a come questo posto sarà presto un luogo diverso, una nuova realtà, un nuovo inizio. Un inizio imposto e necessario forse, ma che credo sarà anche motivo di entusiasmo e novità. Le macerie create da una "rottura", lo spazio lasciato da chi se ne è andato,

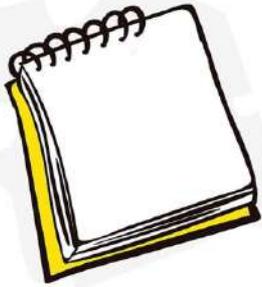
il vuoto incalabile che spesso, per vari motivi, invade i nostri cuori, sono sovente necessari per cambiare radicalmente prospettiva, invertire rotte e prendere nuove strade. Costringendoci, a volte! Conducendoci verso scelte che altrimenti non avremmo mai fatto, verso possibilità che non avremmo neanche vagliato e che spesso possono rendere spettacolare la nostra vita, farla rinascere anche sotto cumuli di macerie.

Marta Santin



#leparoledelsole

Dopo esserti raccontato
scatta una foto e
condividila
usando l'hashtag
#leparoledelsole
e taggando
@lagazzettadelsole



Insegnante participio e presente

Ricostruire l'etimo della parola INSEGNARE è un gioco fin troppo facile. La scuola la mal sopportiamo finché siamo studenti però poi diventa uno dei grandi argomenti in cui ognuno tende a dire la propria nelle cene con gli amici: ci vuole una scuola più giusta, più moderna, più meritocratica, come una volta... Di solito si finisce la cena a ricordare quell'insegnante che ci ha dato tanto. Lasciare il segno nella vita degli altri è forse uno dei più bei meriti della vita propria: a che valgono tante fatiche e tanti sforzi, tanti successi e tante dure conquiste, tante sofferenze e tanti progetti se non perché qualcuno si ricordi di noi? Forse in fondo finiamo per amare o odiare i nostri insegnanti proprio perché rappresentano fin troppo bene ciò che vorremmo (o

non vorremmo) essere: qualcuno che lascia tracce, orme da seguire, partecipi e presenti nella vita di chi ci circonda. Quando il segno è tracciato in profondità la stima e la fiducia vengono restituite in trame che solo la vita sa intrecciare nel nascondimento. È accaduto così al prof. Umberto Gastaldi: la notizia del suo ricovero in ospedale nel marzo 2023 diventa un tam tam tra i suoi ex studenti che organizzano una serie di turni per assisterlo e confortarlo durante la malattia. Sulle insegne dell'esercito che marciava a ponte Milvio, il futuro imperatore Costantino fece incidere quell'"in hoc signum" che durante un sogno gli aveva promesso la vittoria: insegna chi porta avanti un valore, chi ce lo mette di fronte agli occhi; sotto quel segno si vincono

battaglie, e si rendono compiute vite altrimenti disgregate. Certe volte poi, si diventa oggetto di discussione nelle cene tra amici. Che non è poi una brutta cosa.

Elisa Parise



/in·se·gnàn·te/

LA PAROLA DEL MESE

La scatola delle volpi



Le volpi, si sa, sono animali molto furbi. Sono animali selvatici, fuggenti. Un po' come chi vive le giornate sfuggendo, correndo tra un impegno e l'altro senza riuscire a vedere bene cosa lo circonda. Non so se anche per le volpi è così, ma non credo: io penso che le volpi scrutino e osservino ciò che hanno vicino. E lo fanno perché sono furbe. Osservare

è da furbi, conservare è da saggi. Due amiche, stanche di non riuscire a vedere quello che hanno attorno, decidono di osservare e di conservare. Nasce così la scatola delle volpi, nella quale ogni sera le amiche volpi lasciano un foglietto con su scritto cosa hanno visto e vissuto di bello durante la giornata. Le volpi trovano sempre qualche cosa da scrivere

perché sono semplici, e golose, anche una colazione al bar è qualcosa da conservare. Le volpi sono anche arrabbiate a volte ma sono ironiche e ridono delle loro sfortune perché pensano che se si deve piangere, è meglio piangere dal ridere. Scrivo di lei, e di me... lei lo sa che è la volpe a cui sto pensando... e sa anche della scatola.
Alice Colussi

Riceviamo e
Pubblichiamo.



Qui trovi
il nostro
manifesto

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin, Eleonora Brun, Elisa Parise, Katuscia Salmasso, Michele Vida, Sandro Pezzella, Monia Rossi, Andrea Spessotto, Giulia Fasan, Francesca Tamai, Alice Colussi, Denis Gerotto, Silvia Piovan, inviata da Torino

Grafica

Martina Moret